

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla tipografia caprari contrada Doragrossa num. 52 e presso i principali Librai
Nelle Province, negli Stati Sabaudi ed all'Estero
presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il Signor G. P. Vassallo
A Roma, presso P. Paganì impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al cambio	14	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio
La inserzioni dovrà essere diretto franco di posta
alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in
Torino.

TORINO 15 MAGGIO.

Anche la seduta d'ieri della Camera dei deputati fu interamente esaurita nella verifica dei poteri. Eterna questione che ognuno dei signori deputati protesta di voler finire al più presto, e che non vogliono voler prolungare con infinite ripetizioni. Sorge un incidente: tosto l'uno osserva in favore, un altro contro le conclusioni del relatore: poi dieci altri replicano a un dipresso le stesse parole, e spesso si succedono due o tre nello stesso senso. Ma entro pur ora ne vostri domini, diceva Sterne al Re di Francia, imparerò modi migliori andando innanzi. Badino però i signori deputati, che l'andar lentamente non è poi gran male, ma l'andar di traverso o a rovescio è malissimo. Intanto ci giova credere piamente, secondo osservò un deputato, che gli opposti partiti del sì e del no nella questione dell'immediata ammissione dei magistrati provenissero da un istesso pensiero e amore di libertà. Ma certo non può dirsi da una stessa intelligenza politica. Abbiamo detto intelligenza politica? Non manca in molti; ma in molti anche non abbonda; o almeno vorremmo, secondo ci parve notare, che nell'interpretazione delle leggi i deputati non iscordassero mai che debbono procedere con criterio politico anziché secondo l'interpretazione puramente e meschinamente giuridica, e che essi parlano ad un consesso politico non ad un tribunale. Bando dunque per dio! a tutte le sottigliezze tribunicie; altrimenti potrebbe succedere, che la nazione non vi trovasse il suo pro, ed essi perdere il caro, il prezioso privilegio di parlar pubblicamente dieci volte al giorno. Noi ne li preghiamo per le loro are e per i loro fuochi. Se non vale un tale scongiuro, noi non sapremmo per qual maggiore deità pregarli.

E poichè siamo in sul prego, un altro maggiore vogliamo aggiungerne, anche ai ministri. Il deputato Sineo disse incidentemente, che non tutte le nomine di magistratura fatte sotto il testè defunto governo assoluto avevano avuto la sanzione della pubblica opinione. Nè più nè meno. Ebbene, poco mancò che queste innocentissime e parlamentarissime parole non destassero un grave scandalo. Il sig. Jacquemoud consigliere nel tribunale di Savoia sorse col maggior tuono enfatico a protestare, che se quelle parole non erano ritratte, almeno quanto alla magistratura di Savoia, o non erano disapprovate dalla Camera, egli darebbe la sua dimissione di magistrato e di deputato per non appartenere più a corpi infamati, perchè gli era più caro l'onore che la vita stessa. Ed altro aggiunse d'egual tenore.

Che è ciò, in fede di Dio? E che onore è costò così altisonante? Davvero ci sovrvene tosto quel motto: *où diable l'honneur va-t-il se nicher?* Che ci ha qui che fare l'onore del sig. consigliere e della magistratura, e in che può esso dirsi offeso? Che egli, il sig. Jacquemoud, pretenda alla verginità e all'immacolata concezione dell'onore, sta bene: sia pur vergine, immacolato il sig. Jacquemoud: ma la magistratura intera di tutto lo stato dal 1814 in poi! *Y pensez-vous, monsieur Jacquemoud?* Fra cento mila uomini, pur tutti figli d'Eva, che ottennero grado nella magistratura, non un solo che abbia mai avuto difetto nè di dottrina, nè di probità, nè di coraggio civile? *Y pensez-vous, monsieur Jacquemoud?* E notate: non solo che abbia mancato mai di uno di questi requisiti di un buon magistrato, ma che neppure abbia potuto esser mai sospettato di mancare? *Y pensez-vous, monsieur Jacquemoud?* — Pur tale è il significato della vostra protesta: e d'una protesta che voi, così abbondante parlatore, pur per maggiore solennità mostravate d'aver scritta?

Ancora una volta, che è ciò? Che cos'è tanta suscettibilità, tanto ardore guerriero contro i molini a vento? La vittoria ancor recente di un voto segreto, e i giusti ma un po' inopportuni, perchè troppo incidentali, elogi del ministero v'hanno egli così fattamente resi sacri che neppure un articolato sospetto d'umana miseria possa tangervi nè voi, nè alcuno de' giudici passati, presenti e futuri? Noi, poveri mortali nati di donna, noi che non pretendiamo alla divina infallibilità, possiamo ingannarci nel nostro pensiero, ma crediamo sinceramente che l'onore sia più modesto.

E pensiamo che con siffatti modi si attenti alla libertà di parola, e che ogni discussione divenga impossibile. E pensiamo che moderazione abbia ad esservi, e assenza assoluta di personalità, e cortesia parlamentaria, ma pensiamo che il sig. Sineo non avesse menomamente mancato a nulla di ciò in quelle sue osservazioni di cui abbiamo riferito il genuino senso, e pensiamo che de' complimenti

se ne sono in una settimana nella Camera fatti già di troppo.

Del rimanente, ragion vuole che si dia lode al sig. Jacquemoud d'essere tosto venuto a respicenza e di non aver più dato seguito nè alla sua domanda nè alla sua minaccia: e lode alla Camera, che parve cogli applausi alla dignitosa risposta del sig. Sineo aver compreso la sua dignità e i suoi diritti.

POLITICA FRANCESE

L'assemblea nazionale cominciò a por mano per mezzo de' suoi eletti grandi lavori da cui dipendono i nuovi destini della Francia.

Essi giungono sopra un suolo tutto coperto di rovine, e sono costretti di farvi sorgere in breve spazio di tempo un intero edificio sociale. Perchè la Francia in sessant'anni di faticosi esperimenti non ha potuto fondar nulla di stabile, e si trova nel 1848 nella necessità di ricominciare l'opera dell'89? Qual sarà l'edificio innalzato dalle mani dell'assemblea nazionale? Sorgerà egli sulle medesime basi degli edifici rovesciati? Sarà egli costruito colle loro rovine oppure con nuovi materiali? Sarà egli più durevole, oppure caduco com'essi? Sono tali questioni così piene di grandi insegnamenti e di così attuale interesse per i popoli sorti a libertà, che non stimiamo inutile di attirare con alcune riflessioni l'attenzione de' nostri lettori sopra di esse.

La costituzione di uno stato componesi di due elementi distinti: l'elemento politico e l'elemento economico. Il primo riconosce i diritti, dichiara in chi risiede il potere sovrano, ne distribuisce le varie funzioni e ne regola l'esercizio. Il secondo governa la produzione della somma de' capitali che si posseggono, e ne fa più o meno equamente il ripartimento. Egli è evidente che l'elemento economico dee formare la base del primo, giacchè senza capitali, senza prodotti non vi sarebbe stato. Egli è altresì evidente che i medesimi principii debbono reggere i due meccanismi, e che ove i principii dell'uno cozzassero coi principii dell'altro, ne dovrebbero nascere gravi perturbazioni nello stato; ed infine che dall'accordo solo dei due elementi che compongono la costituzione d'uno stato, può risultare un ordine di cose di qualche stabilità.

Da queste relazioni fra i due elementi ne nascono tre combinazioni; o i due meccanismi sono cattivi; o l'uno è buono, e l'altro cattivo; oppure sono essi entrambi buoni. Seguirò nell'esame delle tre combinazioni in quest'ordine stesso, quadrando gli appunto col progresso della società moderna. Quando i due meccanismi son cattivi, ma che per altro i principii che li reggono sono i medesimi, ne risulta certo un ordine difettoso ma durevole, avendo l'unità e l'accordo de' principii la virtù di unire fortemente le parti d'un tutto e di farle lungamente resistere allo scioglimento. Di fatti la costituzione feudale, quantunque cattiva ed iniqua, regnò molti secoli sull'Europa non per altro motivo se non perchè i medesimi principii reggevano il meccanismo politico, ed economico. Quando all'incontro il meccanismo politico è buono e l'altro è cattivo, e che differenti principii li governano, un conflitto inevitabile continuo fra i due meccanismi impedirà che mai nulla di stabile possa fondarsi, e la società sarà sempre agitata; locchè appunto accadde in Francia negli ultimi sessanta anni.

Parecchie costituzioni politiche furono successivamente provate, le quali certo non eran cattive; ma siccome esse posavano sopra pessime fondamenta, cioè sopra una pessima costituzione economica, siccome esse riconoscevan diritti e facevano promesse che l'altra non poteva nè soddisfare nè tenere, così nessuna di esse potè reggersi al sommo dell'edificio sociale. La costituzione politica del 1791 dichiarava che ogni membro della società ha diritto al lavoro, all'educazione gratuita, cioè che la società era debitrice ad ogni suo membro del pane del corpo e dell'intelletto. Ora la costituzione economica della Francia nel 1794 poteva essa tenere così cospicue promesse? La nazione era essa abbastanza ricca per dare a tutti e lavoro ed educazione? Nè allora nè poi la Francia, la quale, relativamente discorrendo, è certo uno de' più prosperi paesi dell'Europa, non si trovò mai, nè si trova neppure oggidì in grado di poter adempire a sì fatte promesse.

Per convincersene basti il sapere che il prodotto della somma de' capitali posseduti ora dalla Francia non passa i dieci bilioni per anno. Come mai con sì scarso reddito poter dar lavoro, educazione, benessere a 35 milioni di abitanti? Qualora anche si ripartissero egualmente sopra tutti i Francesi i dieci bilioni annui, si avrebbero

78 centesimi al giorno per ciascuno, cioè la miseria per tutti. Non è già che dai legislatori del 91 non si siano promesse meraviglie, cercando d'introdurre nel reggimento economico il principio di libertà che dominava nel politico. E certamente se avessero ciò fatto, essi avrebbero posto il rimedio sopra il male. Ma sfortunatamente essi presero la licenza per libertà, ed in luogo di far penetrar questa nelle istituzioni economiche, essi proclamarono la fatal massima del *laissez faire, del laissez passer*, la quale, sciogliendo la produzione ed il commercio dai vincoli della costituzione feudale, generò la sfrenata concorrenza, e questa spinse, non che la Francia, tutte le società moderne verso il *pauperismo*. Dalla discordanza delle due costituzioni, dal conflitto de' loro principii e dalle passioni che a quelle cause s'aggiunsero nacquero tutte le perturbazioni, tutte le rivoluzioni che hanno sconvolto la Francia sotto ogni reggimento. Il popolo, a cui si riconoscevano magnifici diritti politici, gemette nella miseria sotto ogni reggimento, incolpando i governanti del suo soffrire; egli porse favorevole orecchio agli ambiziosi, alle passioni che gli promettevano condizione più felice, e facendosi loro strumento rovesciava un governo per sostituirgliene un altro non migliore. E così di rivoluzione in rivoluzione egli se ne venne sempre oppresso dalle miserie sino a quella del 24 di febbraio.

Illuminato finalmente da tanti esperimenti, prima di deporre le armi con cui aveva atterrato tutto l'antico edificio, non solo egli volle che venissero proclamati i suoi più preziosi diritti, ma che fosse immediatamente nominata una commissione la quale si occupasse senza indugio ed esclusivamente dell'organizzazione del lavoro, cioè di una nuova costituzione economica.

L'assemblea nazionale si trova dunque nella necessità di rifare i due meccanismi o costituzioni che compongono l'intero ordnamento dello stato. Saprà essa dare alle istituzioni politiche una base economica tale che possa sostenerle? Saprà essa introdurre li proclamati dogmi di libertà, eguaglianza e fraternità nella costituzione economica? Da queste condizioni dipenderà la stabilità dell'ordine di cose che sarà per uscire dai lavori suoi. Si avrebbe certo motivo di temere nuovi sconvolgimenti, se nell'urgente necessità in cui si trova, ella non avesse in suo potere dati sufficienti per risolvere sì grandi difficoltà. Ma per buona ventura, mentre il *Mondo ufficiale* mostravasi dal 1830 sordo alle giuste domande del popolo, e che i suoi eletti perdevano il tempo in sottili querele, vi erano nella nazione arditi pensatori che deudavano le piaghe del corpo sociale, e ne suggerivano il rimedio.

In mezzo ai loro sistemi più o meno impraticabili, apparvero alcune buone idee, le quali scelerate d'ogni mondiglia furono riconosciute per buone dai più, e sono giunte ora a quello stato di maturità che precede e sollecita una prossima realizzazione.

Si apprese con meraviglia, che la nazione è povera, che non possiede capitali sufficienti pe'suoi bisogni; è povera perchè non sa trarre dal capitale posseduto il frutto che ne potrebbe ricavare; è povera perchè un gran numero di forze produttrici si perdono per cagione della loro divergenza, e della loro lotta. Si apprese che per divenir ricchi era mestieri aumentar il capitale sociale, trarne tutto il frutto possibile facendo convergere a questo scopo tutte le forze che prima eran nemiche.

I vantaggi dell'associazione delle forze produttrici sono stati posti dagli esperimenti parziali che se ne sono fatti in cotale evidenza che tutti i pubblicisti ed economisti sono oggidì d'accordo nell'affermare che nell'associazione sta la salute della società. Si è dunque per mezzo dell'associazione che potressi formare una buona costituzione economica. Si è sopra tal base, in ogni parte fortificata dal principio di libertà e di fratellanza che potressi elevare un edificio durevole. La missione e la gloria della nuova assemblea costituente sarà di trovare un modo d'associazione, che rispettando la libertà individuale, la proprietà e la famiglia, moltiplichi la produzione in modo da render possibile il ben essere di tutti i membri della società. La sua gloria sarà di trovar una formula di ripartimento, che dando a ciascuno secondo l'opera sua, lo faccia nel medesimo tempo partecipare al ben essere generale; la sua maggior gloria sarà d'aver e per la Francia e pel mondo posto un termine alle rivoluzioni, e gettate le basi d'un'era novella.

È da sperare che la *Borghesia Italiana* ammaestrata dal passato, e soprattutto dagli ultimi avvenimenti non si farà trista imitatrice della *Borghesia Francese*; che più generosa e più saggia non

si varrà dei conquistati diritti per opprimere le classi popolari, ma bensì per farsi loro tutrice ed aprire loro la via a quei beneficii da cui sono tutt'ora escluse. È da sperarsi che gli eletti della *Borghesia Italiana*, non perdendo mai di vista gli stretti vincoli che legano le due costituzioni d'uno stato, terran modo che le istituzioni politiche ed economiche sieno dai medesimi principii vivificate, e che si faranno un sacro dovere di emancipare gradualmente le classi popolari dall'ignoranza e dalla miseria, introducendo mano a mano nelle due costituzioni le riforme più atte a far pervenire un maggior numero d'uomini al beneficio dell'educazione, all'esercizio dei diritti politici, ed al godimento del ben essere.

Ma qualora gli eletti della *Borghesia italiana* non fossero consci del sacro dovere che loro incombe, e si mostrassero da meno della missione loro, è da sperarsi che i Principi ed i loro ministri stessi traendo maggior profitto dalla storia, avranno pure se non altro per interesse, di far avanzare del pari le riforme politiche ed economiche, essendo l'istruzione ed il ben essere progressivo dei popoli l'unico mezzo di preservare gli stati da torbidi continui, e da terribili sconvolgimenti.

DEL VOTO PUBBLICO

Il modo di votazione da adottarsi in un'assemblea legislativa è certamente uno dei punti che merita maggior considerazione per le importanti conseguenze che ne derivano nel regime costituzionale. L'influenza che egli esercita sulle deliberazioni è tale e tanta, che alcuni statisti crederanno dipendere unicamente da esso il valore del sistema rappresentativo. Noi, quantunque abbiamo per esagerata quest'affermazione, e riponiamo la bontà delle deliberazioni nell'intelligenza e nella volontà de' votanti, anziché nella forma materiale del voto, tuttavia conveniamo, poter questa gravemente influire sulla sincerità delle deliberazioni. Basterebbe a conferma di quanto diciamo riandare per un momento la storia de' sistemi di votazione. Le assemblee democratiche della costituente, della legislativa e della convenzione adottarono il voto pubblico. Venne esso abolito dall'impero e dalla ristorazione; sebbene fin dal 1814, epoca in cui si discusse il regolamento per le Camere in Francia, fosse caldamente sostenuto da alcuni deputati, come pure nel 1839 quando venne nuovamente esaminato. Ne' paesi ove il principio democratico prevalse nelle costituzioni politiche il voto palese fu sempre preferito al voto segreto. L'Inghilterra, la Francia in questi ultimi tempi, il Belgio, la Svizzera, e perfino la Grecia adottarono il voto palese. Ammesso dai reggimenti larghi e popolari, fu rigettato e tenuto in sospetto dai reggimenti stretti ed aristocratici. Dal che ne consegue che la forma di votare variò a seconda delle mutazioni delle libertà civili. La votazione pubblica cadde e risorse, col cadere e col risorgere dei principii democratici; viceversa la secreta.

Vediamo ora se questo fatto esprima veramente un principio, cioè se il voto palese sia più consentaneo del segreto alla sincerità delle deliberazioni d'un'assemblea legislativa.

Il deputato è un funzionario della nazione, perchè ritiene il suo mandato dal popolo. Egli prende parte alla confezione delle leggi, ed è responsabile in faccia alla nazione de' suoi atti legislativi. Quello che egli esercita non è un diritto privato, ma pubblico; epperò non solo deve rispondere di quest'esercizio dinanzi alla sua scienza e a Dio, ma agli uomini eziandio da cui lo ricevette e in bene de' quali egli l'adopera. Ora come può rispondere dinanzi alla nazione, se non se rendendo pubbliche le sue determinazioni? La responsabilità costituzionale implica la pubblicità, e questa esclude il voto segreto.

Il deputato, presentandosi agli elettori, espone loro i propri principii politici quando essi non sieno ancora a loro noti. Questa è una specie di obbligazione morale che il deputato contrae cogli elettori. Ora come mostrerà di adempire a questo tacito obbligo se non se per mezzo della pubblicità del voto?

Sebbene sia vero che il deputato dal momento che è costituito debbasi avere per indipendente dagli elettori, e questi non abbiano il diritto di costringerlo nel suo voto, tuttavia non è men vero che essi hanno sempre il diritto di sorvegliarlo e sapere quali siano i principii da lui professati. La qual sorveglianza e controllo non può effettuarsi che nel sistema della votazione pubblica.

La pubblicità del voto è una conseguenza logica del sistema costituzionale. Il voto segreto ripugna al principio di responsabilità nazionale o po-

litica, e non semplicemente morale come vorrebbero alcuni. Il dibattimento pubblico corra colla votazione segreta. L'uomo che ha il coraggio di esporre il suo pensiero, deve pure aver quello di convalidarlo pubblicamente col voto. Il deputato è un sovrano, e come tale deve manifestarsi. La sovranità sia nell'indipendenza riconosciuta, questa nella pubblicità. Dunque il voto palese deve essere preferito al voto segreto.

Il coraggio dell'opinione è un coraggio che il pubblico apprezza, quanto il coraggio del soldato. Quando gli uomini che siedono in un'assemblea legislativa sono quotidianamente chiamati ad esercitare per mezzo del pubblico voto la loro sovranità, essi acquistano una morale dignità in faccia alla nazione, e s'abitua a quell'energia, senza di cui non avvi vera forza politica. Gli Inglesi, che noi ammiriamo per la loro tenacità e fermezza, vanno in parte debitori di queste qualità necessarie in ogni specie di governo, ma necessariamente nel regime costituzionale, a quella pubblicità che domina in tutti i loro atti, in tutti i loro discorsi, in tutte le loro istituzioni. Dal momento che la debolezza e l'interesse trovano protezione nel segreto, esse non tardano a viziarne la vita politica nella sua radice, e a renderla inferma e nulla. Il voto pubblico è in una parola educativo delle assemblee e del popolo, mentre il voto segreto porta con sé il pericolo di diventare col tempo nocivo e corruttore.

La logica adunque, il buon senso, il principio della responsabilità costituzionale, gli effetti morali, la storia, tutto ci porta a preferirne il voto pubblico al segreto. Non avvi uomo che non lodi la franchezza del dichiarare pubblicamente le proprie opinioni, come non avvi uomo che non consideri come atto di debolezza l'ascondere queste ogni qualvolta il palese è opposto. *La massima generale è che il voto deve essere pubblico.* Questa massima non può seriamente e politicamente contrastarsi.

Ma le massime generali soffrono restrizioni e modificazioni quando si tratta di applicarle. Generalmente gli uomini convengono nei principi, e disconvengono nelle applicazioni. Non basta dire che il voto pubblico è cosa logica e costituzionale, ma è necessario dimostrare, che è praticamente il più equo ed il più utile. *L'effettività*, ecco il gran criterio delle umane operazioni. Consideriamolo sotto questo riguardo.

Il voto può riguardare o persone o leggi. Le persone esercitano sempre una reale influenza sopra le altre persone o per via di interesse, o per via di superiorità morale, o per via di abitudini e pregiudizii sociali. Supponiamo che una persona dipenda ne' suoi interessi da un'altra, gli è certo che la persona dipendente, meno qualche rara eccezione, si trova vincolata alla persona da cui dipende, e trattandosi di votare pubblicamente pro o contro, voterà in favore di questo è un fatto. Lo stesso si dica degli altri due casi. Il voto pubblico quando si riferisce a persone è meno schietto del voto segreto, perchè meno libero di questo. Difatti i radicali inglesi cercano di sostituire nelle elezioni la votazione segreta alla pubblica, per le ragioni da noi esposte. Gli è per questo che noi, d'accordo in ciò con Cavour, sostenemmo il voto segreto ne' collegi elettorali, derogando così alla massima generale. Se gli uomini fossero probi ed integri, se non operassero dietro i principi di utilità, noi ci accomoderemmo al voto pubblico anche quando si tratta di persone, non verificandosi il fatto, non può il principio praticamente effettuarsi, perciò non abbiamo difficoltà alcuna ad invocare nei collegi elettorali il voto segreto.

Ma quello che accade ne' collegi elettorali, accade forse nelle assemblee legislative, quando non si tratta di persone ma di leggi?

Nelle assemblee legislative quantunque le influenze personali non siano così potenti come nelle elezioni, tuttavia esse esistono egualmente e le lusinghe del potere non sono meno pericolose e nocive. In qualsivoglia assemblea legislativa v'ha sempre un numero di persone timide, le quali difficilmente sanno resistere a queste seduzioni. Ora il voto segreto proteggeva egli questi timidi? E i mali che ne derivano da questa protezione, non sono forse maggiori di quelli che derivano dall'esclusione del voto pubblico?

Noi conveniamo che per i timidi il voto è più sicuro quando è protetto dal segreto. La ragione è evidente: gli uomini non corrotti ma deboli, sottratti per mezzo del segreto all'influenza del potere, votano secondo la propria coscienza, lasciati in balia di esso, per mezzo del voto pubblico, sacrificano la coscienza alle influenze esterne e votano contro se stessi. Questo che è chiaro nei tempi pacifici, diventa chiarissimo nei tempi pericolosi. Le fazioni violente estorquono ai timidi il voto, e la forza esercita allora una influenza molto superiore a quella del potere. La morte dello sfortunato Luigi XVI e scaguratamente una trista ma vera testimonianza. Ne dicasi che le fazioni avrebbero ottenuto il medesimo scopo anche col voto segreto. Le fazioni potevano, e vero, tradire alla morte Luigi XVI, ma questa non gli sarebbe stata decretata da chi lo desiderava salvo avrebbe incontrata ugualmente la mannaia del carnefice, senza però che il voto di molti timidi con una specie di legalità e di complicità

si fosse unito a quest'atto esecrando. Il voto segreto, se non salvava dalla morte Luigi XVI, non se ne rendeva almeno colpevole. Ammettiamo adunque che i timidi trovano una protezione nel voto segreto, ma i beni che ne derivano al sistema costituzionale da questo modo di votazione non sono forse infinitamente inferiori ai mali che ne seguono per l'esclusione del voto pubblico? A domandare la risposta.

Stampiamo tre brani di lettere venute dal campo. La 1^a racconta in qual modo Vincenzo Gioberti fu accolto dai nostri studenti e dal valoroso loro condottiere Cassinis. La 2^a ci dipinge con ingenue parole le cure affettuose con cui le donne di Brescia leniscono i dolori dei prodi nostri soldati feriti nella battaglia di S. Lucia. Le donne piemontesi non tratteranno una lagrima dal ciglio e manderanno dal cuore una voce di affetto alle generose figlie di Brescia gentile e gagliarda. La 3^a lettera scritta dal letto del dolore dove il nostro Longoni conta con impazienza le ore della sua guarigione per ripigliare il comando della sua legione e ricominciare quella serie di prodi fatti che in così breve spazio di tempo lo fecero caro e stimato sui campi dell'onore, basterebbe a ridonarci la fiducia sull'esito della santa guerra ove in alcuno fosse sminuita Gioberti, gli studenti di Torino, le donne bresciane, l'armata. In questi nomi quanto tesoro di gloria di virtù, di avvenire!

GIOBERTI

Gioberti e a Somma Campagna, questa mattina onoro d una sua visita la nostra legione accampata ad un miglio da questa terra. Per me, ti dico che al vederlo stetti come colui che dopo molti anni d'assenza riveda il più caro oggetto di sua tenerezza. — Il nostro comandante Francesco Cassinis, sebbene altamente commosso al cospetto di tanto uomo, si presentò a lui con un discorso pieno di nobili concetti, del quale ti do un piccolo squarcio a quasi precise parole. « Vi presento, o Gioberti, in questa brava compagnia gli studenti dell'università di Torino, essi intendono di cooperare col braccio a quello che voi così potentemente operaste colla sublimità dell'ingegno, essi sono degni della parte che impresero a sostenere, informati da voi alla scuola del buono e del bello, essi nulla videro di più buono che questa santa causa, nulla di più bello che questa bella Italia, ecc. » Egli rispondeva encomiandoci altamente, ed esortandosi « di appartenere al nostro corpo come membro una volta dell'università in tempi in cui quello appunto vi si aveva a desiderare che noi ora gloriosamente compiamo, di attellare cioè i vari uffici della società, ed unire così le lettere alle armi. »

Non so dirvi quanto ci abbia commosso il vedere unita a tanto aspetto d'uomo, tanta affabilità, con tutti stringeva fratellanza, ed in meno di un ora ci sembrava davvero compagno. Di questo incontro, come di cosa carissima e lungamente desiderata, ringrazio Iddio, e se forse al prezzo della notizia non corrispondono i termini di questa lettera, condonamela come slogio d'alto e profondo sentire.

Da Madonna del Monte, il 13 maggio

LE DONNE BRESCIANE

In tre giorni furono stabiliti in Brescia tre ospedali con 2,000 letti, 6,000 lenzuoli, coperte, materassi, cortine ed il fienosto, camicie ecc. Tutti i locali magnifici imbiancati espressamente. Gli ospedali assistiti dai migliori medici e chirurghi di Brescia, le sigg. Bresciane servono gli ammalati con amore materno, sorvegliano a tutto, pensano a tutto. Il generale Bussati parlò di stabilire un infermeria per gli ufficiali, ma tutti i membri del governo provvisorio unanimi esclamarono: Noi abbiamo ricevuto i nostri fratelli Piemontesi come liberatori, ora essi si argano il loro sangue per noi, altro alloggio non avranno, altre cure non avranno fuorché delle nostre famiglie.

In un attimo un numero immenso di sottoscrizioni fu presentato per accogliere gli ufficiali.

La marchesa Bevilacqua cui venne ucciso un giovine figlio di 22 anni, cui gli Austriaci siccheggiarono il castello, presero 24 buoi, fu veri a visitare gli ospedali sulla via di Verona, intenerita sullo stato in cui trovavansi i soldati via a Brescia, prende tutti i materassi di sua casa, lenzuola ecc., riunisce d'ille amiche quanto può, e parte traendo con carri il tutto e stabilisce a Valeggio un ospedale ove essa tutto fornisce e dirige, lasciando una bellissima figlia a diriger quello di S. Agata a Brescia. Mio suocero cola mandato dal re, scrive che è attonito, e dice sbalordito di veder tanto cuore, tanta filantropia, tanto entusiasmo per il re e l'armata, queste scene muovono le lacrime del vecchio soldato d'Austerlitz.

Brescia, 13 maggio 1848

IL CAPHANO LONGONI E LA SUA LEGIONE

Bozzolo 12 maggio. — Ho ricevuto questa mattina la lettera che M. scrisse in risposta alla mia. Lo vedo afflitto per la nuova avuta di S. Lucia, e perchè lo straniero e ancora in Italia. A S. Lucia la truppa condanna produsse un disastro, e vero, ma il disastro in quante tocche si hanno a deplorare delle vittime molte state si criticate inutilmente, non però quanto al risultato, perchè S. Lucia, se fosse stato posizione da guardarsi, finì col cadere in nostro potere, e col costare al nemico una perdita fortissima di uomini, doppia per lo meno della nostra. Essi entrarono in Verona in una confusione orribile. Ebbero il generale Salussoglio gravemente ferito, Schwartzemberg da una palla ebbe la schiena traversata, e molti ufficiali restarono sul terreno. — Cantano vittoria perchè videro che dopo aver occupato le loro posizioni le abbiamo più tardi abbandonate, ma ciò fu nostra convenienza il far così. Tutto questo io lo rilevai da una cor-

rispondenza particolare di un ufficiale tedesco che da Verona scriveva al colonnello in Mantova, e che ho intercetta con tutto il restante del corriere a Castellaro. — Quanto all'esservi ancora il nemico in Italia, non ti no gherò che la questione politica ritarda alquanto la guerra, ma per esser ritardata, la causa nostra non è meno sicura.

Ma ti avrà detto che sono a letto. Ne avrò ancora per venti giorni, e ciò che mi dà maggior pena si è il male m'abbia colto allora appunto che la mia legione agguerrita cominciava a far prodigi. Dappincipio, vedi, ho cominciato a farla tirare dietro degli argini, e a certa lontananza, quindi a poco per volta, e in diverse scaramucce ch'ero sempre sicuro di procurarmi intorno a Mantova, gli ho abituati a far fuoco da vicino, e a petto scoperto. Ciò fece che ai due castelli, a Castellaro e a Governolo si sono battuti da Italiani (dopo il fatto di Governolo il Re mi promise a capitano). E se vedesti che bella gioventù tutti Mantovani, meno il pelottone di Mameli (che ora trovasi a Milano), in cui vi sono de' Genovesi e de' Piemontesi, e dei quali non v'è elogio che basti.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 maggio
PRESIDENZA DELL'AVV. FRASCINI (decano d'età)

Il Presidente dichiara aperta la seduta alle ore 10 del mattino.

Si dà lettura del processo verbale. — Il deputato Serra propone alcune modificazioni che vengono adottate. Sotto Pavia domanda che sia fatto constare nel rendiconto del suo discorso pronunciato nell'ultima seduta aver egli detto nella questione dell'immovibilità degli impiegati negli ordini giudiziari. — Eh come! si domanda ai magistrati un esperimento che non si richiede dagli altri ordini di cittadini? — Queste parole sono adottate.

Il Presidente pone a voti il processo verbale. La Camera lo approva.

Il Presidente annunzia di avere ricevuto alcune lettere riguardanti le elezioni che furono rimesse ai rispettivi uffici.

Il deputato Girod e ammesso a prestare il giuramento. Il Presidente, secondo l'ordine del giorno, invita alla tribuna il relatore del IV ufficio.

Il gi. propone le elezioni di Gilet pel collegio di Lamotte. — Avvocato Ravina, Cava.

La Camera conferma le nomine.

Lelezioni di Tola pel I collegio di Sassari dà luogo ad una discussione, a cui pigliano parte Panelli, Sineo, Siotto, e il ministro della giustizia.

Il Presidente, riassunta la discussione, mette a voti, e l'elezione viene adottata.

La nomina di Campora, consigliere di Cassazione, fatta dal collegio di Valenza, eccita lungo dibattimento sull'eligibilità dei Magistrati non amovibili. Soise la questione se si dovesse far differenza tra i magistrati della Sardegna e quelli di terraferma.

Sineo osserva che le condizioni di due paesi non essendo state le medesime nei tempi anteriori allo Statuto, la decisione della Camera che dichiarò eligibili i magistrati della Sardegna, qualora essi abbiano tre anni di esercizio, non si poteva applicare ai magistrati di terraferma, per la ragione che in quell'isola l'elezione di magistrati non si faceva senza prima consultare il consiglio di Sardegna, privilegio inerente alla costituzione sarda, il che formava una garanzia di capacità e d'integrità.

Ravina risponde convenirsi per mente se la differenza che vi potrebbe essere a questo riguardo tra la Sardegna ed i paesi di terraferma consista nella sostanza degli statuti ed ordini politici che reggevano per lo innanzi queste due contrade, oppure se la differenza non fosse che di parole.

Credere egli che nella sostanza chi ben consideri, non vi fosse divario essenziale, perchè ambedue le contrade erano rette ad arbitrio d'un principe assoluto che consultava i rispettivi consigli a suo piacimento, ed anzi dandoli consultati, seguiva o trasandava l'avviso loro come meglio gli talentava, ponendo affatto in non cale il loro parere ogni qual volta non gli andasse a sangue. Il perchè essere stato il governo simile quanto alla libertà, in ambedue i paesi, cioè arbitrio e senza freno, poiché il Re in ambedue era tanto assoluto quanto essere potesse il gran Sultano a Costantinopoli (slarità) anzi assai più assoluto per la ragione che il gran Signore trova alcun freno ed ostacolo nel Corano, laddove i nostri Re non conoscevano limite alla loro balia, in qual siasi provincia loro soggetta, avanti lo Statuto felicemente ottenuto.

Siotto deputato sardo, nega che la Sardegna fosse e governata ad arbitrio del principe. Invita pertanto il deputato Ravina a ritrattare la sua asserzione.

Ravina risponde, se, non che ritrattare quanto disse, contentarlo ad alta voce, e proarlo con ragioni irrepugnabili.

Difatti qual era la forma del preambolo di ogni legge, quale il titolo che portava in fronte? Noi, etc, etc, etc, di nostra certa scienza, pena pozzanza e Regia Autorità.

Queste parole campeggiavano in fronte ad ogni provvisione e decreto Regio, ad ogni comandamento che scendesse dal trono, tanto negli stati del Piemonte, quanto nell'isola di Sardegna, prova evidente che il governo era arbitrio ed assoluto, così in Piemonte come in quell'Isola. Dippiu qual era la formula d'ogni diploma, di ogni patente che si spediva agli uomini ai quali si conferiva alcuna carica pubblica? La formula era la seguente (o li beati stupendi!) Noi, etc, etc, etc, Conferiamo a N. N. etc, etc, durante la sua servitù ed il nostro beneplacito. Dunque voi Sardi eravate servi come noi, servi devoti e fedeli senza dubbio, ma servi. Dunque il governo del Re era in entrambi i paesi governo di beneplacito, governo assoluto, governo arbitrio, governo dispotico.

Eh non avere affermato che la Sardegna non potesse avere alcune garantigie antiche e viete, alcuni diritti astratti, mi avere detto e ripetere che queste garantigie erano morte, perchè annulate e distrutte dal fatto.

Quid mihi res, si non conceditur illi? (che questi diritti non erano se non una vanità usata, una chimera, poche venivano a piaceri suoi postergati, spezzati e conculcati dalla regia potestà che non conosceva briglia ne

limite di voti. Chè di siffatti diritti ne era tenuto anche nelle provincie di terraferma, anzi forse più in ed in maggiore importanza che non fossero i diritti costituzionali della Sardegna. E chi non sa che nella Savoia e in varie parti del Piemonte gli antichi duchi erano tenuti di ragunare in certe epoche gli stati generali per imporre tributi e gravezze? Ma questo prezioso privilegio, fu spezzato, calpestato, distrutto con un solo atto di volontà, e d'un solo impeto da Emanuele I. Ilibertò distrutto sì che mai più non risorse.

Diritti e privilegi erano pure statuti dal re in pulli d'altre provincie che passarono di mano in mano e in lo scettro dei duchi, e de' re Sabaudi. Tal essere a ragione d'esempio il Monferrato, tale la Provincia di Mantova e per venire a cose più recenti, il ducato di Savoia non fu egli posto dai Sultani raunati al congresso di Vienna con certo determinate condizioni sotto lo scettro Sabaudò? Condizioni concernenti le gravezze pubbliche non meno che certe leggi che regger dovevano quel stato. Ma questo privilegio, questi privilegi non furono dal regio governo rispettati più di quello che l'usato e rispetti la polvere del deserto. Tutti furono violati, spuntati, e spenti senza alcuna opposizione. Tanto è vero che la balia de' nostri Re non conosceva, come egli disse, come ripete, ne freno, ne limiti, ma simile ad un torrente sdegnoso di riparo e di argini inondava, involeva colla sua irruente piena ogni cosa tutto all'intorno per quanto s'estendevano le frontiere della sua dominazione.

Avere pertanto e detto e provato che differenza di privilegio non vi era quanto alla sostanza de' diritti costituzionali tra i due paesi, affermare di più che non v'era di vero nemmeno quanto alle parole.

Difatti se una specie di costituzione di puro nome aveva la Sardegna, non aveva poi anco il Piemonte, non avevano a Piemontesi quelle egregie o stupende costituzioni del 1770, le quali (ammirata larghezza di libertà e di garantigie politiche) incominciavano da quell'organica e fondamentale legge organica (veneranda certamente e sacrosanta) il cui titolo era il seguente: *Dellobbligo di soddisfare al pre-stato pasquale?* (slarità ed appianisi).

Galagno chinando la questione se presentino maggiore o minore confidenza i magistrati di Sardegna o quelli di terraferma, ricorda alla Camera doversi aver almeno altrettanta confidenza negli elettori, i quali si crede che non saranno per dare il loro voto a magistrati men degni di rappresentarli.

Continua ancora la discussione fra Siotto, Sineo Ravina, Cadorna, dopo di che passasi a voti, ed il cavaliere Campora è proclamato membro dell'assemblea.

Si propongono in seguito le elezioni di Corsi Nizza, Monferrato — Stara, Vercelli — Gambini, Costigliole — La camera conferma.

Lelezioni di Azuni fatta dal 1° collegio di Oristano fu sospesa in seguito alle osservazioni dei deputati Siotto e Serra, che fan consideraro alla Camera essere egli nella sua qualità di Archivista e nel suo grado d'Intendente impiegato amministrativo.

Proponesi la nomina del marchese Sault, rappresentante il collegio di Levanto, la quale viene approvata dopo qualche osservazione dei deputati Santa Rosa, Panelli, Farina Paolo, Cornero Giovanni Battista sopra una leggiera irregolarità della elezione.

Vien quindi approvato il deputato Dalmazzo.

Il relatore fa cenno alla Camera dell'elezione del signor Creim, il quale appartenendo all'ordine de' funzionari pubblici, ne potendosi conoscere esattamente per quanto tempo abbia egli coperto una carica immovibile si rimandano le carte all'ufficio, perchè consultati sulla proposizione da presentarsi alla Camera.

Alle ore 12 e 1/2 la seduta è sospesa.

Riapresi dal presidente la seduta alle ore 2 1/4 pom. Jacquemoud, deputato, prende la parola per ricordare che poco prima l'avv. Sineo avesse parlato di personaggi della magistratura che avessero contro di loro l'odio del popolo. Credesi dover richiamare contro questa asserzione, di dover chiedere una spiegazione a favore dei membri della magistratura savoiarda, anzi una ritrattazione, oppure una solenne disapprovazione dal canto della Camera, senza del che egli dichiara che egli con tutti i suoi colleghi della magistratura savoiarda si dimetteranno immediatamente dalle loro cariche.

Il Conte Selopis, Ministro, appoggia l'istanza del barone Jacquemoud assumendo di nuovo la difesa della magistratura.

Sineo, deputato. — Signori! Ella è lamentevole la scettività che si dimostra in questo recinto. Lei l'altro il signor ministro della giustizia teneva per offesa la colla intera magistratura perchè ho manifestati l'opinione, che pur credo aver comune colla maggior parte dei miei concittadini, che molti membri della magistratura non offrono sufficienti garantigie di capacità e di attitudine. Oggi il sig. barone Jacquemoud interviene che io abbia a dichiarare se ho voluto parlare de' suoi colleghi della Savoia quando ho accennato a promozioni fatte nell'ordine giudiziario contro il voto ben pronunciato della pubblica opinione. Se si cammina di qui, il passo quale sarà la libertà della discussione? Bisogni che gli uomini di stato come gli altri si avvezino finalmente a sentire verità schiette e talvolta dure. Gli è così soltanto che il parlamento si mostrerà degno della nazione la quale cerca appunto nella costituzione il termine di una misera servitù che infettava il nostro paese. Egli e con la schiettezza e la lealtà di linguaggio che ispireremo fiducia ai nostri fratelli delle altre provincie italiane, i quali dalla libertà della nostra parola si libereranno dal pregio delle nostre intenzioni.

Ho diritto di stupire che il sig. guardasigilli intenda di difendere tutte le nomine che si sono fatte nell'ordine giudiziario nei 34 anni trascorsi, dal 21 maggio 1814 sino agli 8 maggio 1848. Invano cercherebbe egli di persuadermi, dappoichè ho troppo viva la memoria delle risposte che io riceveva quando con quel franco pudore che fu sempre il mio costume, io rimpromettevo non rare volte ai ministri le fatali intelligenze delle loro scelte ed essi, stringendosi nelle spalle, ben chiaramente additavano ad una necessità estranea alle loro intenzioni. — Si cessi dunque dal venire a propugnare qui l'opera di

altri tempi, quella di ministri non responsabili che io non intendo altrimenti di ricordare salvo 'pel desiderio che ho di lasciare appiessima ai ministri responsabili la facoltà di far meglio dei loro predecessori

In quanto al signor Jacquemoud ed alla magistratura savoiarda, non mi eredo tenuto di dar loro nessuna spiegazione che con lo stesso fondamento si potrebbe venir del pari chiamata dai membri dei tribunali di caduna delle altre parti del regno lo non mi sono mai disdetto e non posso aver occasione di disdirmi, perchè lo mie parole sono sempre dettate da una profonda convinzione dell'amore del vero e della patria Qui non potrei disdirmi senza contraddire all'immensa maggioranza di questa assemblea che confermò ed è pronta a confermare le mie parole (da molti sì, sì, sì, segni generali di approvazione), io non formulo quà nessun atto di accusa Non ho diretto le mie parole in modo speciale contro nessun membro dell'attuale magistratura, contro nessun corpo di magistratura in particolare solo mantengo ciò che ho detto che fra le promozioni fatte per lo addietro nell'ordine giudiziario ve ne furono di quelle che incontrarono altamente la disapprovazione del pubblico (nuovi segni di consenso e di approvazione)

Il barone Jacquemoud si dichiara soddisfatto dal momento che il violento rimprovero non colpisce particolarmente la magistratura savoiarda, ed il guardasigilli manifesta la speranza che le cose dette pongano fine a qualsiasi specie di recriminazione

Il relatore del quarto ufficio previene la Camera che dietro la proposizione del presidente si raccolsero i membri del comitato nell'intervallo della seduta per deliberare intorno all'elezione di Cretin, che propone ora all'approvazione della Camera

Farina Paolo, attenendosi alla legge della lettera, crede che le cariche amovibili essendo state coperte dal proposto deputato interpolatamente, e non avendo compiuto il triennio immediatamente inferiore alla sua nomina, non debbo questa dichiararsi valida Appoggia principalmente su ciò le sue ragioni, che l'immovibilità essendo un privilegio, non debbasi estendere oltre il bisogno, ma si piuttosto limitare

Rispondono in contrario Albini e Bario, quindi il presidente formula la votazione, e la nomina vien sancita dalla Camera

Il collegio di Bosco d'Alessandria proponeva l'avvocato Bobbio, il quale ha scritto dando la sua dimissione, proponesi quindi alla Camera di accettarla e passar oltre, ma osserva il ministro degli affari esteri essere in debito di dichiarar prima se la nomina sia o non sia valida, riservandosi dopo di accettare la dimissione L'elezione è sospesa

Belloni, deputato d'Ivrea, scrive pure alla Camera per consultarla se nella sua qualità d'avvocato dei poveri possa o non accettare il mandato degli elettori

La questione s'aggia specialmente su ciò, se debba l'ufficio dell'avvocato dei poveri venir considerato come quello d'un avvocato patrocinante, pagato dal governo per difendere i poveri, o se pure debba entrare nella categoria dell'ordine giudiziario

Parlano su questo proposito Sineo, Raina, Notta, Cadorna ed altri

La nomina, posta a voti dal presidente, viene annullata

Il relatore annuncia alla Camera, che dietro decisione della stessa l'ufficio fu incaricato di procedere all'inchiesta sulla difficoltà che presentò l'elezione di Martini, che su questo riguardo si sono presi gli opportuni concerti affinché vengano intimati i signatari della protesta contro questa elezione a ritrattarsi, e quindi sia proceduto all'inchiesta, la quale verrà fatta dall'avvocato fiscale

Cadorna osserva l'inconvenienza di ricorrere all'avvocato fiscale, doversi piuttosto dirigerlo al presidente del senato

Questa opinione è anche quella di Palluel, il quale inoltre fa osservare che varie delle irregolarità occorse in queste elezioni furono già rettificata

Pasto a voti se debbasi o no ricorrere all'avvocato fiscale, la Camera si pronuncia negativamente e manda a farsi l'inchiesta per mezzo del presidente del tribunale

Il relatore del quinto ufficio sale alla tribuna e presenta alla validazione della Camera le seguenti nomine Decasto, Plochiu, Francesco Serra, Palluel, Jacquemoud

Nel collegio di Savalle i voti eran divisi tra il canonico Pernigotti e l'avvocato Figini Sembrava il Pernigotti contare un voto di più, ma sottoposta all'ispezione della Camera la scheda, questa riconosce non portar certa traccia del nome di Pernigotti Quindi dopo lunga discussione la Camera si pronuncia in favore del Figini, per essere egli più anziano d'età

L'avvocato Fontana di Vistrorio annuncia per lettera alla Camera dimettersi dalla carica

Il primo collegio di Nuoro in Sardegna voto per Siotto Pintor, ma accortosi avere il secondo votato per lo stesso deputato, in modo che non venivasi ad averne che un solo, concertossi coll'altro collegio e proclamò, stante sempre la nomina di Siotto Pintor, il canonico Asproni

Inoltre manca in questo collegio la nota degli elettori iscritti

La Camera dichiara illegale la nomina del canonico Asproni e sospende l'approvazione della nomina di Siotto Pintor, finché sia giunta la nota degli elettori

Il secondo collegio avendo nominato semplicemente Siotto Pintor, la sua elezione è validata

Passa quindi la Camera ad approvare la nomina di Siotto Pintor per il primo collegio di Cagliari e quella di Mod

Chiamata poi a decidere sulle elezioni del senatore Marone, pel collegio di Canu, dietro protesta di molti elettori che adducono gravi fatti di abusi, determina che sia fatta una inchiesta

L'elezione di Maurizio Farina è regolare, nonchè è sorto in alcuni membri dell'ufficio il dubbio se egli possa assumere quel mandato, perchè copie la carica di reggente il consolato di Milano Però l'ufficio riconoscendo che i consoli non sono agenti diplomatici, categoria esclusa dalla legge elettorale, opta per la sua ammissione Sorgono a contrastarla alcuni deputati, asserendo che i consoli sono agenti diplomatici, e che dovendo ri-

siedere nel luogo di loro destinazione, non possono adempire il mandato di deputato Da Sineo e da altri si fa osservare che anche i magistrati ed altri impiegati hanno obbligo di residenza e tuttavia possono essere ammessi alla deputazione, e che esistendo in Milano un inviato del re presso il governo provvisorio, il console di Milano non può essere considerato come agente diplomatico

Valerio — Posso con tutta coscienza asserire che Maurizio Farina in momenti difficili, pregato dai Ministri, accettò provvisoriamente l'incarico di reggere il consolato Sardo a Milano per puro patriottismo e senza ombra di pensiero di interesse personale Ora compensare quel sacrificio, privando chi lo compieva del più bel diritto che compete ad un cittadino, quello cioè di sedere nella nazionale rappresentanza, sarebbe crudele ingiustizia La carica che copre il Farina a Milano non è diplomatica ed è puramente passeggera, poichè Milano e Torino stanno per stringersi in legami di fratellanza o di unione Che anzi anticipando ed agevolando quel lieto evento il Farina, organo ed interprete delle generose mire del ministero, si adoperava a tutt' uomo onde togliere le barriere che ancora dopo le cinque gloriose giornate di Milano, separavano le due città sorelle, cosicchè venivano tolti i passaporti, epperò può dirsi non esistere fu d'ora più il Consolato Sardo in Milano Sia la Camera interpeto generosa della legge elettorale, rispetti il mandato degli elettori, e possa presto quell' egregio cittadino essere ammesso a sedere fra di noi

Il ministro Pareto convalida le affermazioni del preopinante, annuncia che i passaporti per l'interno bastano per recarsi a Milano, che però l'ufficio del Consolato a Milano rimane aperto per dar sesto ad alcuni affari di minor conto

Radice afferma che venendo da Milano gli fu replicato chiesto il passaporto Risponde il Ministro che anche i passaporti nell'interno possono venire richiesti

L'Avv. Farina racconta che recatosi al Consolato di Milano per far vidimare il suo passaporto gli fu risposto non essere più necessaria quella formalità

La Camera consultata sulla validità dell'elezione del cavaliere Farina, l'approva ad una grande maggioranza di voti

Un deputato, annunziando che da persona esperta gli venne assicurato esservi pericolo per coloro che trovansi nella pubblica tribuna per essere lo ringhiero che la circonda non abbastanza solida, chiede che il Presidente nomini una commissione di Ingegneri a riconoscere la cosa ed a dirli gli opportuni provvedimenti La Camera approva ed il Presidente invita i signori Ingegneri cav. Barbavara e Grattoni a volersene occupare

Ordine del giorno di Martedì

Seduta pubblica alle ore 10 del mattino sino alle 12 — Dopo sospensione di un ora si continuerà sino alle 5 pomeridiane

Continuazione della verifica dei poteri
Nomina del Presidente, dei vice-Presidenti e Segretari
Dei due Questori della Camera

La seduta è chiusa alle ore 5 1/4

NOTIZIE.

TORINO

Oggi abbiamo stretta la mano ad uno dei più gagliardi ingegni delle venete provincie Pietro Estense Selvatico, il forte scrittore che ne tempi evitati e d'ogni luce privi parlando di arte cristiana seppe fare sentite nei suoi scritti l'affetto cittadino, reca a noi Subalpini parole di concordia e di amore Sia egli il benvenuto a Torino e trovi quell'onesta accoglienza a cui l'alto suo ingegno ed il suo forte sentire gli danno diritto

— Oggi proveniente da Milano era di passaggio in Torino il generale Allemanni Figli recasi in Svizzera a raccogliere armi ed uomini per la santa guerra Speriamo che la voce del militare provato sia piccio quei fieri alpini più efficaci che non quella della diplomazia

— Aspettando che il corpo stenografico che deve raccogliere le parole dei nostri Senatori e Deputati ordini le sue file, cosicchè i giornali privilegiati ufficiali e semi ufficiali largiscano ai loro lettori un suntuo dei dibattimenti meno erroneo, ed aiutino noi, semplici proletari della stampa, nell'opera ardua, avvisiamo i nostri lettori che i sunti delle Camere che noi stampiamo sono opera dei nostri collaboratori, ed invociamo per essi la loro indulgenza

— Il maggiore Blani, uno dei prodi ed infelici soldati della causa della libertà italiana nel 1821, partiva oggi alla volta di Milano per porre la sua spada e la sua esperienza nelle cose di guerra alla disposizione del governo provvisorio lombardo Se la causa che si combatte in Lombardia non fosse causa Italiana, se l'esercito che ora si chiama lombardo non fosse per chiamarsi ben presto esercito Italiano, noi lamenteremo di vedere non accolti coi dovuti onori nelle file della valorosa nostra armata uomini così provetti nelle cose di guerra come nelle battaglie della libertà

CRONACA POLITICA.

ITALIA

LOMBARDO VENEIO

Dal quartier generale in Somma-Campagna, addì 13 maggio 1848

I preparativi per l'attacco di Peschiera progrediscono, si sono fatti quest'oggi alcuni movimenti nelle batterie da campo per recarne attorno alla fortezza nei siti convenienti per la rispettiva loro portata, ogni comunicazione colla detta fortezza, sia per terra che pel lago di Garda, è intercettata

La guarnigione si mantiene alla stretta difensiva L'esercito, in aspettativa degli avvenimenti che può trar seco l'assedio di Peschiera, conserva le sue posizioni atte a far fronte ad ogni assalto del nemico qualora tentasse qualche diversione per protrarre la resa degli assediati, esso non ha giornalmente che piccole scaramucce di posti avanzati, nelle quali le nostre truppe hanno sempre avuto il sopravvento

Il luogotenente generale,
capo dello stato maggiore generale
DI SALASCO

— Si annuncia che oggi appunto 15 di maggio, si comincia a battere Peschiera

Somma-campagna, 13 maggio — Con somma mia sorpresa ho letto nella Concordia del 11 corrente che fra i fatti nei diversi combattimenti del giorno 6 sotto Verona non si parlò di quelli del battaglione Regie Navi Mi addevo i pregi di immediate a tale dimenticanza, come quella che potrebbe indurre altri in errore credendo che i fatti soldati non fossero presenti a quella giornata Stippi adunque che, sebbene ridotti al solo numero di 150 individui, pure vi furono tra i morti di tale corpo il fante Brusco ed i due soldati Frevisino ed Esposto Fra i fusti sono il nobile sottotenente Giacinto Campofregoso ed i soldati Romano, Celsi, Damerigo, Gallizia, Sardanapalo e Delettras

A testimonianza dell'onore di cui si rese meritevole suddetto corpo, S. M. degnavasi di promuovere al grado di capitani effettivi i signori Grassi Emanuele e Demay Francesco, ed a quello di luogotenenti Giusiana Ettore, Zaccaria Giuseppe e Sapetti Gio Battista

La prefata M. S. nel giorno 10 corr. aveva pure voluto premiare colla medaglia in argento al valore militare, il molto rev. Luigi Grillo, cappellano nello stesso battaglione, che pur diede prove di coraggio e di filantropia nel giorno 6 maggio Per tal modo questo sacerdote che è inaguito dei diplomati membro delle società archeologiche d'Atene, Stoccolma e di Copenaghen, ben mostra che gli uomini dati agli studi non sono insensibili a quanto contribuire può al buon andamento ed alla gloria della causa italiana Anche lo zappatore sergente (benevvero meritava in tale giorno lo stesso premio, ed il battaglione intero delle R. Navi col comandante maggiore Durante furono giudicati degni di onorevole menzione (Carteggio)

— Scrivono dal campo toscano alla Gazzetta di Milano — La banda Torres ha avuto un maggiore sortito giavemente — Egli e accanto a me che sta morendo — Zanetti lo cura — Una palla gli ha passato il petto da parte a parte — Giovane egregio, incomparabile, rassegnato, ha fatte le sue divozioni ed ha fatto testamento — Questo giovine e Pio Foresti di Casale Monferrato figlio unico — La fazione in cui cadde il foresti sembra quella avvenuta vicino a S. Silvestro presso Mantova ai 3 del mese — Stiamo ansiosamente aspettando ulteriori notizie su questo valoroso Casalese per qui registrarle a conforto del suo onorevole genitore, e a decoro di questa sua terra natale (Cairoccio)

Venezia, 10 maggio Gli Austriaci passarono la Piave sopra Belluno, ed a (branda ebbero un forte scontro colle truppe del generale Fetrari, che pare abbia preso il partito di piegare verso Treviso Oggi entro un legno da guerra francese in porto, sembra che abbia intimorita la squadra austriaca che ieri veleggiava a 10 miglia da Venezia, composta di 2 fregate, 4 vapori del Loyd e una corvetta, e che oggi si allontanò Lettore da Ancona giunte al Governo annunziano la partenza di cola della flotta napoletana diretta a questa volta Le prediche del P. Gavazzi vanno facendo traccia nel cuore dei turchi, come svegliarono più potente l'amor patrio nel popolo, Noves cominciò a due 100 mila franchi al Governo, Giovannielli 60 mila A Padova arrestarono cento Poato, spia d'Austria, e volevano fucilarlo

— Ripubblichiamo sollecitamente e con piacere il proclama del Governo provvisorio di Parma circa l'aggregazione dell'ex ducato parmense al regno del Piemonte, poichè il nostro nei voti del popolo Parmigiano avrà una conferma della necessità, della convenienza e della sollecitudine di tale aggregazione, desiderata da tutti i più giusti e di tutti i buoni, come quella che ne agevola e promette la più stabile e vantaggiosa unità d'Italia

IL GOVERNO PROVVISORIO DI PARMA

Più non sono, né più debbono tornare que' tempi i quali impedivano che la pubblica opinione si manifestasse ora che a nessuno è interdetto esporre liberamente e civilmente il proprio voto, assai meno è interdetto a molti, ad una città, ad un popolo

La domanda ed il voto di copiosa e libera adunanza di popolo, di una deputazione da essa inviata e accompagnata non furono, né dovevano essere che ben accolte dal governo provvisorio di Parma, il quale stimando giusto di soddisfare e prendere ad esame le fatte richieste dichiarò

Che il governo provvisorio di Parma, come non aveva ne ha, così non si arrega mai il mandato di disporre dei voleri ne dei diritti ne delle persone ne delle cose di questo popolo, quanto all'aggregarsi all'una o all'altra provincia, a questo o a quel regno d'Italia

Il governo provvisorio, e nessuno, non poteva ignorare che tale deliberazione non dipende che dal voto significato dalla maggioranza del popolo

Non ignorava non potersi ciò conseguire che in due forme, o per una rappresentanza legale elettiva, o raccogliendo, quanto è possibile, i singoli voti dell'universale

Fu già per questo che il governo provvisorio di Parma, secondando l'invito del governo provvisorio di Milano, inviò chi assistesse alla commissione intesa a comporre un sistema di elezione, secondo il quale si ottenesse nel miglior modo il voto comune Se il tempo concedeva di mettere ad effetto quello o semigliante metodo, noi, per quanto era nel poter nostro, l'avremmo seguito

Ma se il corso degli avvenimenti, se gli scritti di uomini sinceramente amanti di questa Italia, se infine le condizioni particolari della città nostra mostrarono dannoso ad essa, dannoso all'indipendenza Italiana il temporeggiare, doversi al più presto raccogliersi insieme città e popoli, consigli ed armi, persone ed averi, per iscacciare lo straniero, per fare sicura l'Italia, doversi per ciò lasciare anche la città nostra adunata con quel popolo, con quel regno, con quel principe che si gettarono spontanei, con ogni loro sforzo, a liberare l'Italia, se Parma, commossa da questi sentimenti che da lungo tempo vanno occupando gli animi de' buoni Italiani, diede segno ne' giorni passati, oggi solennemente dimostrò e dichiarò al governo provvisorio come la città e lo Stato debbono e vogliono esprimere il loro voto, intorno a questa importante risoluzione, nel modo il più universale, ma insieme, il più sollecito, raccogliendo, quanto più si possa, i singoli voti, il governo provvisorio non solo accetta ma reputa suo debito di agevolare e assicurare i modi pe' quali il pubblico voto possa essere dato, raccolto, manifestato A questo fine dispone

I Saranno aperte in ogni parrocchia dello Stato note

nelle quali sia libero a tutti esporre il suo voto per la riunione di questo ducato al regno Sardo, sia anche libero esporre quelle condizioni o nuove proposte che paressero più convenienti e al nostro Stato e all'Italia,

2 Ogni podestà inviterà il popolo del suo comune a recarsi nelle parrocchie rispettive ad ora determinate, e in compagnia col parroco assisterà esso medesimo, o de' legghera un sindaco od un anziano alla compilazione delle note;

3 Entro il giorno 17 del corrente le note dovranno per le vie ufficiali essere trasmesse suggellate al governo per fare lo spoglio de' nomi e de' voti

Il delegato alla sezione dell'interno curerà l'esecuzione delle presenti disposizioni

Il governo provvisorio stima che sia per tale maniera soddisfatto alle principali domande e desideri della radunanza e deputazione odierna, e possiamo pur dire domande e desideri universali

Intorno a altro capo espresso nelle dette domande il governo stava prima d'ora pensando, studierassi di soddisfare nel miglior modo alla pubblica utilità

Confidiamo che la salvezza d'Italia venga al più presto assicurata contro lo straniero dalla concordia Italiana

Confidiamo che la prosperità degli Stati, la cultura degli intellettuali e degli animi, tutte le libertà convenienti a popoli civili saranno conseguite e mantenute dal concaide volere, dalla sapienza, dalla lealtà de' cittadini e de' principi

Gia il re Carlo Alberto, mentre combatte per l'Italiana indipendenza in campo, intendendo che le nuove Camere Piemontesi riformino in modo affatto liberale il loro statuto, e che il suo governo abbracci le più liberali istituzioni adatte a propagare la presente civiltà, e a prepararne una più perfetta

Parma, 8 maggio 1848
G. Cantelli — F. Maestri — F. de Castagnola — G. C. Carletti — G. Bandini — P. Pellegrini — L. Sanvitale (Giornale di Reggio)

STATI PONTIFICI

Roma, 9 maggio Sua Santità, con biglietto di S. L. il sig. Ministro dell'interno, in data dei 7 maggio, si è degnata di nominare comandante provvisorio della guardia civica di Roma S. E. il sig. principe Aldobrandini, tenente colonnello del quarto battaglione

— Per risoluzione presa nel consiglio dei ministri, S. E. il ministro delle armi ha nominato, con dispaccio d'ieri, il conte Carlo Pepoli commissario generale appresso il corpo di operazione del generale Durando

— Per altra risoluzione presa nel consiglio dei ministri, S. E. il Ministro degli affari esteri secolari ha mandato nuove istruzioni al signor Carlo Farini, commissario del Governo appresso S. M. il re Carlo Alberto

— Possiamo assicurare che sono stati dati i passaporti a S. E. il sig. conte Lutzw, già ambasciatore d'Austria presso la S. Sede, e che il governo sta prendendo quei provvedimenti che si convengono per assicurare la sua persona nello stradale

— Fra pochi giorni passerà per Roma, dirigendosi verso l'esercito del generale Durando, un battaglione di volontari della provincia di Frosinone Il Governo è lieto di annunciare, ch'egli ha potuto col valido aiuto della provincia stessa armarli, vestirli e provvederli d'ogni altro bisognoevole Essi sono pieni d'ardore e comandati da degni ufficiali

— L'inviato della repubblica francese, sig. de Forbin Janson, ha presentato domenica 7, nelle ore pomeridiane, alla Santità di nostro Signore il signor Kerouartz, comandante la corvetta a vapore francese il *Plutone*, di stazione a Civitavecchia, con lo stato maggiore della corvetta medesima Tanto il sig. Forbin Janson, quanto i bravi marinai da lui presentati furono altamente commossi dai modi paterni ed affettuosi coi quali vennero ricevuti dal Padre comune de' fedeli, che dopo la presentazione si degnò trattenerli particolarmente il signor Inviato

— Ieri, con universale rincrescimento, passo religiosamente di questa vita, in età di 46 anni, il sig. avvocato Francesco Benedetti, consultore di stato, uomo che onorava il foro per integrità e scienza, ed era caldissimo nella gran causa italiana (Gazz. di Roma)

Aneona, 9 maggio Il giorno 8 è giunto un vapore regio napoletano con a bordo il generale Pepe e Statella e molto stato maggiore

Oggi 9 alle ore 8 del mattino una staffetta giunta da Roma ha portato cinque dispacci pel delegato, pel comandante del forte, pel colonnello della civica, pel colonnello Lotini, e pel generale napoletano Si parla posano essi contenere l'ordine di consegnare il forte e la Piazza alle truppe napoletane Questa notizia suscitò forte malumore in paese, giacchè dalla popolazione si desidererebbe conoscere il motivo

— Ore 12 Giunge all'ora staffetta al delegato, proveniente da Roma, e nella giornata dal delegato si terrà un congresso colle autorità civili e militari Corro voce che il re di Napoli possa qui venire con altri 20,000 uomini nel dopo pranzo si attende la cavalleria napoletana

— 3 pom Giunge un trabaccolo proveniente da Trieste, e partito il 7, che dà notizia che a Vienna sia caduto il Ministero e che l'Ungheria e Boemia siensi emancipate dall'Austria

— Ore 5 Nulla si è traspirato del congresso tenuto in delegazione Circolano molte voci, fra cui quella di formare un cordone lungo la spiaggia di Napoli e i vicini, onde impedire qualche sbarco di Tedeschi che si crede vogliano essi tentare

Qui il commercio pare molto ravvivato mediante le truppe ed i negozianti venuti dagli Abruzzi e dalla Puglia per inceppar mercanzie, ed il numerario circola abbondantemente

Bologna 11 maggio Ieri venne dal campo di Carlo Alberto monsignor (orbold) Bussi, dopo poche ore è ripatrio alla volta di Firenze

— Questa mattina il ministro Galletti è partito per la capitale

— È arrivato oggi in Bologna il 7° battaglione dei Napoletani, bellissima gente, piena di fiera e di entusiasmo Una meta della città è andata ad incontrarlo, ebra, travolta da quella gioia che in questi memorabili giorni invade tutti i petti, anima tutti i cuori I gridi del

opolo si sposavano alle canore armonie delle bande del Sebeto, i fiori erano sparsi in copia sui generosi che da Partenope accorrono per combattere la più gloriosa delle guerre che abbia avuto l'Italia.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — Seduta del 5 maggio.

Camera dei lord. — Lord Stanley sorse a chiedere la corrispondenza tenutasi ultimamente fra il segretario degli affari esteri e il governo spagnolo. Egli incolpa lord Palmerston di due tendenze dannose nella sua amministrazione, gelosia eccessiva della Francia, e smania di intervenire nelle cose interne degli altri stati.

Il marchese di Lansdowne sorge a rispondere al lungo discorso di lord Stanley. Egli crede dover rettificare i fatti allegati dall'onorevole lord. Si fece, è vero, una comunicazione al sig. Bulwer, ma non perchè la trasmettesse al governo spagnolo.

Lord Stanley non insiste sulla sua mozione, e la Camera si aggiorna.

FRANCIA

Assemblea Nazionale. — Tornata del 10 maggio. Si tratta di nominare i cinque membri del Comitato esecutivo. Martin (di Stasbourg) sale alla tribuna per dire che avendo un gran numero di rappresentanti manifestata l'intenzione di dare il loro voto al venerando collegio Dupont (de l'Ille-et-Rance), questi lo ha incaricato di dichiarare all'assemblea che era impossibile l'accettare un'arrendimento.

Vedendo che d'ogni parte il nemico si senglia sopra noi col coltello dell'assassino in mano, e che il nostro popolo disarmato non potrebbe che debolmente resistere, in presenza d'una guerra d'estermio che ci suscita la trama di tre corti dispotiche;

Noi c'indoviamo a quella Francia per cui un'intera generazione de' nostri fratelli un giorno ha combattuto, e che oggi non guarderà certo con occhio indifferente, e senza muoversi all'arme la tomba sanguinosa che ci preparano i nostri nemici.

« Francesi, in nome delle nostre chiese profanate e saccheggiate, delle nostre donne, de' nostri figli scannati, delle nostre città o villaggi ridotti in cenere, in nome della più santa causa, e nel momento più decisivo per noi, vi chiediamo sostegno. V'inviamo i nostri fratelli di sventura, non per implorare la vostra pietà ma per chiedervi francamente soccorso contro la barbarie, per chiamarvi a compiere la santa missione che Dio ha affidata alla vostra nazione, e che la Francia non smentirà riguardo alla sua sorella spirante sotto il pugnale dell'assassino. »

Il 3 maggio 1848. Firmati Giuseppe Wysocki — Tyszkiewicz. — Borwinski. »

Letto quest'indirizzo, l'oratore lo appoggia con calde parole e conclude chiedendo che il potere esecutivo agisca per soccorrere la Polonia, e che la Camera faccia un appello, per via di proclama, alla nazione Alemanna, alla dieta di Francoforte per salvar la Polonia (segni di approvazione).

Dopo una proposta del cittadino Ducour, la quale non ha avuto seguito, l'Aragón chiede di poter interpellare lunedì venturo il governo sulla parte del discorso di Lamartine che si riferisce all'Italia. Egli osserva essere importante che non si rinnovelli ciò che seguì nel 1831. I popoli italiani sanno fin d'ora fino a che punto possono contar sulla Francia. Nessuno può pensare che l'appoggio francese sia loro promesso in limiti così indeterminati da impegnare una popolazione altramente che non s'impegnerebbe se sapesse fino a qual punto noi la sostorremo.

Louis Blanc propone alla Camera l'istituzione d'un ministero del lavoro e del progresso. Egli rianda in un lungo discorso tutti gli sforzi che ha fatti per venire in soccorso del popolo, e si lagna d'essersi stato retribuito da molti con ingiurie ed attacchi alle sue intenzioni (no, no). Dopo varie interruzioni, l'oratore continua: Riprendo e dico che questa sconoscenza mi ha afflitto, ma non scoraggiato punto... No: questa causa sacra del popolo la difonderò finché... (viva e generale interruzione).

Da ogni parte: Tutti tutti! Voci diverse: Noi siamo qui tutti per il popolo, per la questione sociale... (si! si!). Voi non avete il monopolio dell'amor del popolo. Non v'ha partito qui per questa questione; non v'ha una voce per il popolo. Da tutte le parti (si! si!).

Tutta l'assemblea si alza in piedi con forza. Lunghe acclamazioni.

Luigi Blanc prosegue mostrando quanto sia grande l'urgenza di provvedere efficacemente, con l'istituzione che ei propone, ai mali del popolo che è celso il dissimulare, e termina con queste parole: Si diceva prima del rivolgimento di febbraio: « Guardatevi dalla rivoluzione del disprezzo. Ebbene, sta da noi il rendere impossibile la rivoluzione della fame. (Movimenti diversi. — Approvazione su alcuni banchi).

Risponde a Luigi Blanc l'operaio Peupin con un discorso mirabile di semplicità e di buon senso. Io son qui venuto, dice egli, mandatario degli operai; domando in loro nome che sia stabilita una commissione d'inchiesta sulla situazione degli operai agricoltori e industriali. Ma non chieggo l'istituzione d'un ministero del progresso, perchè non ne conosco uno della routine. Se questa ha dominato prima d'ora ne' lavori ministeriali, essa non vi dominerà più per l'avvenire. Domando che il ministero del lavoro sia semplicemente quello dei lavori pubblici. (È quello! benissimo!) Gli operai non domandano che del lavoro, perchè così avranno pane; ma noi comprendiamo che il lavoro non può rinascere che con l'ordine e la confidenza (bravo! bravo!) Ristabilire questa confidenza dipende dall'assemblea nazionale. Questa è la speranza di tutto il popolo; l'ho sentito ripetere cento volte dagli stessi operai. Altre cose aggiunge egli piene di tanto spirito e sì bene espresse, che si attira gli applausi unanimi dell'assemblea. Io giuro, egli termina, che l'assemblea può aver confidenza nel popolo o negli operai, perchè il popolo e gli operai sperano tutti in essa (lunga e universale approvazione).

Seguono alcuni discorsi ed incidenti di poco rilievo, dopo i quali il presidente mette ai voti la questione se debba esser creato un ministero del lavoro. L'assemblea si decide quasi unanimemente per la negativa. La proposta dell'operaio Peupin che si proceda immediatamente a un'inchiesta sulla situazione degli operai agricoltori o industriali viene adottata all'unanimità.

SVIZZERA

Berna, 9 maggio. Io mi affretto a comunicarvi l'importante notizia che il presidente della dieta, Ochsenbein,

nell'adunanza del gran consiglio ha annunciato il suo ritirarsi dagli affari pubblici. L'attacco del partito Stämpfli contro il discorso del sig. Ochsenbein alla dieta intorno all'alleanza colla Sardegna, fu tale da determinare quel personaggio forse troppo delicato ad abbandonar l'assemblea legislativa. (G. U.)

Berna, 10 maggio. M. Ochsenbein l'eletto del paese, la personificazione della savia idea rivoluzionaria, dell'idea svizzera, ci rimane. Il nostro cantone non avrà a rispondere di un atto di ingratitudine verso l'uomo di stato che ha reso così importanti servigi alla causa democratica. Noi ringraziamo con effusione di cuore gli uomini coi quali simpatizziamo per comunità di principi di aver veduto che venivano strascinati per una falsa via. In tal lotta non eravi forse che un uomo solo che avesse interesse a dividerci, ad eccitare gli spiriti al momento in cui l'unione di tutti gli uomini coscienti è più che mai necessaria per arrivare al grande scopo. Il disordine e la confusione sono le armi dei faziosi. Tali armi non potevano essere quelle di un partito che vuol sinceramente il perfezionamento delle nostre istituzioni, la vera libertà ed il progresso, l'educazione e il miglioramento del popolo. Il sentimento svizzero vinse gli altri; si sono certamente accorti di aver leggermente servito ad un intrigo senza averne il filo nelle mani. Ciò che lo prova meglio, sono i manifesti segni di approvazione che, all'unanimità dei membri presenti, meno una voce, diede al consiglio di stato di Berna e del direttorio federale. Non immischiamo la politica con una questione che noi crediamo interamente personale. La questione dell'Italia, la questione della costituzione sono fuori di questo litigio.

Semplice cittadino, M. Ochsenbein sarebbe nella pianura dell'Italia per combattere l'Austriaco, e noi abbiamo veduto ieri che non respingeva la costituzione, come mezzo di risolvere la questione del patto. (Suisse)

ALEMAGNA

Leggiamo nella Démocratie pacifique degli 11 maggio. Ecco le ultime risoluzioni adottate dal comitato dei cinquanta a Francoforte. La commissione ha deciso 1. di invitar la Dieta a dichiarare che la confederazione germanica non acconsentirà mai a lasciarsi torce un popolo di origine tedesca, stabilito sul suo territorio, nè un territorio appartenente all'Alemagna, e che la confederazione prenderà le necessarie misure se si presenterà in questo caso. 2. Sulla proposizione di Schuselka, di raccomandare all'assemblea nazionale d'invitare amichevolmente la Dieta d'Ungheria di non nuocere alla nazionalità ed alla costituzione municipale dei Sassoni e della Transilvania; 3. D'invitar la Dieta a non limitarsi a prender delle misure sull'armamento generale del popolo, ma ad applicarle prontamente.

Nella seduta del 2 maggio l'invio di Prussia annunciò che il generale Radowitz aveva data la sua dimissione, e che il colonnello From rappresenterà da solo la Prussia nella Commissione militare.

AUSTRIA

La Gazzetta di Carlruhe contiene questo veritiero articolo delle cose d'Italia; Il movimento repubblicano guadagna sempre più terreno nell'Italia superiore: i centri ne sono a Milano ed a Genova. Una moltitudine di fogli volanti in gran parte diretti contro Carlo Alberto, è sparsa in tutto il Piemonte (!!), ed in molte città emissarii Milanesi tentarono di proclamare apertamente la repubblica (!!). Anche in Alessandria si tentò guadagnare il presidio alla causa repubblicana (!!). La repubblica di Venezia pare fra le estreme angustie per l'avanzar degli austriaci; almeno le notizie che di là ci pervengono sono ogni giorno più lamentevoli, senza che dal lato di Carlo Alberto si decida qualche cosa (!!) per allontanare la minaccia di assalto dalla città dei dogi. Pochi giorni sono Paleocapa, ministro dell'interno, fu mandato al sud campo a chiedere soccorsi. Fu ricevuto assai freddamente, e gli fu risposto che in grazia dell'imminente assalto di Verona non eravi forze disponibili, e che la repubblica di Venezia, la quale si è incamminata ben presto per una via sua propria, si aiuti da sé come può. Appena dopo le ripetute suppliche dell'invitato Veneto, il Re diede il suo consenso che il generale romano Durando con un corpo forte di alcune migliaia di uomini proceda verso Venezia. Gli Italiani cominciano a veder chiaro nelle mire di Carlo Alberto (!!).

POLONIA

L'insurrezione guadagna terreno sul ducato di Posen. Annunciasi che la città di Gnesca è assediata da popolazioni polacche sollevate al rumore del tocin che lo chiamò alle armi. I fogli tedeschi raccontano che gli insorti uccisero qualche tedesco senza difesa. Non possiamo credere alla veracità di queste notizie. Sappiamo che i prigionieri polacchi; assicurasi anzi che ne abbiano fucilati diversi.

I capi polacchi li minacciarono di rappresaglia. Il commissario generale del governo prussiano, signor di Pfluel, giunto di questi giorni a Posen, ha pubblicato il 5 maggio il seguente proclama:

« S. M. il Re m'invia a Posen per riorganizzare la provincia, secondo le disposizioni contenute nel suo ordine di gabinetto del 26 aprile ultimo. Questa riorganizzazione esige primamente lo ristabilimento dell'ordine e della tranquillità. Lungi da ciò io trovo in ogni luogo l'insurrezione eccitata dai mali fondati timori concernenti la religione e la nazionalità. Per conseguenza la autorità superiori della provincia pubblicheranno la legge marziale che si conferma in virtù del mio pieno potere. Per provare non ostante alla devianta popolazione polacca quanto S. M. il Re desidera attendere e promette, si comincerà per riorganizzare i circoli che dovranno essere considerati come meramente polacchi. Sarà ciò non ostante ancor sospesa la linea che dovrà marcare la divisione, dimodochè nulla rimane deciso su quei circoli si ottenerà qualche divisione, e ciò perchè si possa meglio esaminare i desideri dello due nazionalità; il principio della riorganizzazione consisterà in ciò che nelle città di Gnesca, Wreschen, Schronni, Kostzen, Pleschen, Adelnaw, Schildberg, all'eccezione della città di Kempen, verrà stabilito un governo speciale polacco che dovrà concorrere all'organizzazione dei diversi rami dell'amministrazione. »

cessi avuto sulle truppe prussiane a Miloslaw o a Wernia, si provarono di attaccar Posen, ma furono respinti. Tutto il granducato è dichiarato in stato d'assedio, e le truppe prussiane sono dirette in massa verso quella città. (Constitutionnel)

Posen 4 maggio. La guerra si fa sempre più generale. Il popolo è dappertutto in armi. Gli insorgenti sono essi stessi prossimi a questa città, che ieri il villaggio di Goresen lungi da qui soltanto mezzo miglio, munito dal luogotenente Gurnier con un corpo di ussari e di fanteria, venne improvvisamente assalito da numerosi armati di falce. Un sanguinoso combattimento venne impegnato; la guardia di qui da ogni lato spedisce pattuglie, e non è forte abbastanza per purgare i dintorni. Nella scorsa notte in cui gli insorti si avvicinarono ai sobborghi, si credette necessario tagliare ponti e fare palizzate nelle strade. I corpi principali di falcefrisi sono ancor presso Wreschen ed Obornick. Quest'ultimo sito sarà attaccato questa sera presso Wreschen invece incominciò da ieri l'altro una terribile zuffa, ai comandi del luogotenente generale di Wedel. I corpi d'artiglieria e cavalleria di Hirschfeld furono assaliti dagli insorti col più eroico disprezzo della vita. La cavalleria si ripará dietro i cannoni che fecero provare enormi perdite ai polacchi.

5 maggio. Il passo estremo è fatto. Oggi per tempo fu pubblicata in tutta la provincia la legge marziale.

La Gazzetta di Posen riferisce molti arresti fatti dai capi insorti. Un altro giornale preannuncia una grande battaglia sotto Wreschen, dove Mierolawski comanda 42 mila uomini.

Altra lettera di Posen del 6 maggio, riferisce una sconfitta degli insorti a Buk ed Obornik. In un suo proclama il generale Pfluel si dichiara incaricato della riorganizzazione del paese.

Parkewitsch ha dichiarato alla città di Varsavia che al primo cenno di ribellione egli la riduce in cenere; intanto ha fatto innalzar forche per appendervi gli eccitatori. Secondo notizie di Cracovia, l'imperatore Nicolò sarebbe giunto a Varsavia.

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDO-VENETO

Dalla Gazz. di Venezia dell'11: Giunse ieri sopra porto la fregata francese a vapore da guerra l'Asmodée. Lo schifo portò tosto a terra due ufficiali che, smontati alla Piazzetta, furono accolti coi segni della maggiore simpatia dal popolo, in mezzo alle grida di Viva l'Italia! Viva la Francia! Dicesi che l'Asmodée sarà in breve seguito da altri legni.

STATI PONTIFICI

Leggesi nella Gazz. di Bologna del 12: Lettere di Roma recano che sin dall'8 fu partecipati ai generali Durando e Ferrari che la politica del nuovo ministero è l'istessa del passato, per cui si seguirà la guerra col massimo fervore.

Una staffetta portò da Roma dispacci poi comandi di linea e della civica che ingiungevano di starsi sulle difese per impedire ogni tentativo di sbarco per parte degli Austriaci della flotta che già mostrò a Chioggia. Furono tosto date le opportune disposizioni. Il 9, per mezzo telegrafico, erasi saputo essersi visto un vapore austriaco a 7 miglia dal porto. Una fregata napoletana si mosse a quella volta, ed il vapore più non si vide.

I legni che compongono la flotta austriaca sono la Helona, il Nettuno e 3 brik. Un padrone di barca giunto ad Ancona il 10 narra che egli fu trattenuto a Pola alcuni giorni, né fu lasciato libero se non sotto l'obbligo di non entrare nelle acque di Venezia, sotto pena di essere colato a fondo.

Aggiungo poi che durante la sua forzata dimora nel porto di Pola passò un brick mercantile francese, cui fu tratto un colpo di cannone, al quale non avendo dato retta, per ben tre volte la fortezza gli fece fuoco sopra, per il che i marinai dovettero lasciare il legno, salvandosi sul paliscomero e lasciando in balia dei venti il proprio legno, che fu spinto verso Trieste. Ne fu fatto subito rapporto al console francese.

Nella suddetta Gazzetta di Bologna del 12 leggesi la seguente poscritta:

Persona giunta all'istate da Treviso narra di aver lasciato ieri l'altro sera in quella città il generale Ferrari con 11 mila uomini, ma disponevansi, a quanto si disse, a sfilare verso Mestre. Soggiunge poi che ieri sera nel suo passaggio in Padova persone autorevoli provenienti da Treviso lo raggiunsero, annunziandogli che la supposta marcia del generale Ferrari su arte strategica, poichè all'uscir da Treviso girò co' suoi nella notte ai fianchi degli Austriaci, che calavano a quella città, e gli affrontò, mentre a tergo venivano assaliti dalle colonne del generale Durando. Fu dal principiar della mischia 500 austriaci con 7 cannoni erano venuti in potere dei nostri, e la battaglia durava al momento della partenza delle suddette persone giunte in Padova.

REGNO DI NAPOLI

Napoli, 10 maggio. — Grande confusione regna fra i ministri; i quali ogni giorno sono sul punto di dimettersi. La maggioranza di essi vuole che si mandino altre truppe in Lombardia, e che si dichiari la guerra all'Austria. Il re e due ministri si oppongono. Domani o il re aderirà, o gli altri sette ministri daranno la loro dimissione. Poerio fu eletto a deputato, Saliceti no, per le voci sparse sulle sue tendenze repubblicane. Pure egli è il solo uomo che fino a questo giorno ha veramente mostrato carattere o sincero amore alla patria. Egli seppe disprezzare le offerte di danaro e d'impiego che il re fece proporre. . . . Ma questo è il destino degli uomini che hanno una sola opinione. Però la virtù alla fine trionfa.

P. S. In questo momento mi giungo la notizia che Saliceti è stato nominato deputato della provincia di Teramo, suo luogo nativo. (Il Pensiero Italiano)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIFI DEI FRATELLI CANTARI, Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32